Da 7 a 10 mila posti di lavoro in meno nei prossimi due anni

Sciopero generale a Venezia in difesa dell'occupazione

Avrà luogo mercoledì - Le gravi previsioni scaturite dall'incontro tra sindacati, Enti Locali e Donat Cattin
Nessun spiraglio per la Sava - Chiusure e ridimensionamenti nel settore dell'alluminio e in quello chimico

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA 31 ottobre

Le notizie ufficiali delle quali i sindacati e gli Enti locali veneziani sono venuti a conoscenza nei giorni scorsi, attraverso le informazioni gravi ottenute dal ministro del Lavoro fanno assumere un significato drammatico allo sciopero generale provinciale proclamato per mercoledì onde rispondere alla decisione della Alusuisse di chiudere la SAVA Allumina di Marghera e licenziare oltre mille lavoratori.

L'incontro presso il ministero del Lavoro — va detto subito — non ha aperto il minimo spiraglio in rapporto al problema SAVA che i sindacati nazionali e provinciali dei metalmeccanici i rappresentanti del Comune e della Provincia di Venezia e della Regione veneta erano andati ad affrontare su convocazione dell'onorevole Donat Cattin.

Purtroppo non è tutto. Un rapido calcolo fatto sulla base degli elementi cui si è ora in possesso ci dice infatti che il piano complessivo predisposto dal padronato per conseguire l'espansione dei profitti prevede una diminuzione da settemila a dieci mila posti di lavoro nella zona industriale veneziana in un periodo che si aggira intorno ai due anni.

Aggiungendo a questi cinquemila posti di lavoro in meno che si registrano negli ultimi dieci mesi sempre a Portomarghera si ha il senso di una situazione che nessuna agitazione può rendere esattamente. La dimensione dell'attacco scatenato dal padronato e paurosi ed enormi ne può ritenersi che si limiti a Portomarghera o alla provincia di Venezia.

Evidentemente come emerge dalle lotte per l'occupazione che partizzano ma dopo l'altro di ne e decine di città e di province il piano interessa tutto il territorio nazionale ed è chiaramente frutto di una scelta all'interno della quale la salvaguardia e lo sviluppo dei profitti è posta in primo piano e in netta contrapposizione con gli interessi della comunità sulla quale vengono scaricate difficoltà e oneri enormi.

L'esposizione del ministro on Donat Cattin è stata estremamente lucida e cruda quale la segnala come credono di aver rilevato i compagni presenti all'incontro — di spunti e rilievi critici nei confronti del governo e segnatamente del ministro Piccoli e del presidente del Consiglio on Colombo che chiaramente anche al di là di ciò che pensa il ministro del Lavoro hanno spinto alla inserzione di gran parte del governo le tesi del padronato e predisponga la opportuna copertura politica ai suoi piani.

L'imiteremo ad una illustrazione schematica *settore alluminio* sono destinate alla chiusura tutte le aziende che non siano in grado di produrre oltre 150 mila tonnellate annue di allumina e quelle che non possono andare oltre le 100 mila tonnellate annue di alluminio. A Portomarghera ciò significa la cancellazione dell'intero gruppo SAVA (circa duemila dipendenti) e delle due fabbriche Dimm (circa mille lavoratori). In particolare la disattivazione della SAVA Allumina (130 mila tonnellate di produzione annua) accompagnata da mille licenziamenti dovrebbe avvenire subito secondo quanto deciso dalla Alusuisse. Quindi toccherebbe alla Alluminio di Marghera (nel giro di un anno o anno e mezzo) la cui produzione si aggira intorno alle 80 mila tonnellate annue successivamente alla SAVA di Fusina se non si riuscirà (ma come?) ad elevare la sua capacità di produzione attualmente intorno alle 80 mila tonnellate. Analogamente per la Montedison di Marghera (180 mila tonnellate annue di alluminia) e di Fusina (80 mila tonnellate annue di alluminio).

Settore chimico blocco delle assunzioni al Petrolchimico e nelle altre fabbriche del gruppo Montedison non saranno rimpiazzati nemmeno i vuoti lasciati dello svecchiamento delle fabbriche Riperciussioni gravissime si avrebbero particolarmente alla Fertilizzanti e alla Azotati (circa media superiore ai 45 anni) dove sono moltissimi i lavoratori in procinto di andare in pensione.

Questo piano qualora andasse avanti comporterebbe inoltre la totale eliminazione di una miriade di piccole e medie imprese con centinaia di lavoratori delle imprese circa cinquemila metalmeccanici e duemila edili attualmente in lotta sulla base di una piattaforma incentrata sulla rivendicazione dell'assunzione negli stabilimenti presso i quali sono impiegati direttamente o indirettamente nell'attività produttiva.

Mentre viene alla luce il piano completo dell'Alusuisse inoltre appare chiaro come avevamo a suo tempo denunciato che con la decisione di chiudere la SAVA Allumina e di licenziare mille lavoratori il monopolio svizzero si è assunto un ruolo di punta facendosi anticipatore di un disegno più globale.

Oggi più che mai appare chiaro quindi che se passasse l'attuale provocazione si aprirebbe una breccia attraverso la quale l'intero disegno si potrebbe concretizzare abbastanza facilmente. Anche da ciò emerge la necessità che venga ulteriormente sviluppata l'azione unitaria dei lavoratori degli enti locali delle forze politiche democratiche perché sia bloccato questo gravissimo attacco padronale.

In questo quadro occorre fra soprattutto estendere e rafforzare la lotta nella fabbrica laddove il piano ha origine in quanto quella che oggi ci troviamo ad analizzare non è una catastrofe naturale come qualcuno pare sia indotto a credere ma la conseguenza di una ristrutturazione capitalistica che può e deve essere battuta con lotte che mettano in discussione l'attuale organizzazione del lavoro.

Domenico D'Agostino

Chiesta al convegno dei licenziati per motivi politico-sindacali

Una legge riparatrice per i colpiti dalle rappresaglie

Come funzionava lo schedario spionistico della FIAT - L'intervento del compagno onorevole Spagnoli, uno dei presentatori della legge PCI-PSI-PSIUP a favore dei perseguitati nelle fabbriche

DALLA REDAZIONE

TORINO, 31 ottobre

«Dopo vent'anni di lavoro la Fiat mi mando a ramazzare all'aperto d'inverno. Mi prese pleurite e polmonite. Mentre ero in ospedale ricevetti la lettera di licenziamento. Non avevo ancora la pensione e ci andai poi con 15 500 lire al mese». Questa è la testimonianza della compagna Anna Fenoglio licenziata per rappresaglia dalla Fiat nel dicembre 1969 con altri 170 attivisti sindacali e politici. Una delle testimonianze drammatiche portate al Convegno nazionale dei licenziati per rappresaglia politica e sindacale che si è svolto al teatro Romano con la partecipazione di delegazioni di diverse città italiane. Si è discussa la proposta di legge n. 4483 presentata da 24 deputati di PCI PSI PSIUP in favore dei licenziati per motivi politici e sindacali dal 1948 al 11 giugno 70 data di entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori per la ricostruzione della carriera, della stato del loro rapporto assicurativo previdenziale ed invalidità e vecchiaia rimasti dal licenziamento.

Il compagno Sandri presidente dell'Associazione nazionale licenziati per rappresaglia ha letto la relazione del Convegno. «I licenziati per rappresaglia — ha detto — erano i combattenti della Resistenza gli organizzatori degli scioperi del marzo 43 del 44 del 45. Abbiamo lottato contro fascisti e tedeschi abbiamo salvato le fabbriche. Dopo la Liberazione abbiamo ripreso il cammino per la ricostruzione per far entrare in fabbrica la Costituzione ed i sindacati. La svolta del 18 aprile 48 la guerra fredda diedero l'avvio alla repressione».

Ha letto una lunga cronistoria di nomi cifre dati migliaia di licenziamenti dal 50 in poi oltre 2 000 solo alla Fiat dal 52 al 58 col pieno avallo del governo. «Nel 1968 ha proseguito Scalzenzi — ci incontriamo col compianto ministro del lavoro Brodolini che ci disse. Appena lo Statuto dei lavoratori sarà legge vi prometto che come ministro proporrò un disegno di legge per dar giustizia ai combattenti del lavoro. Ed il ministro Donat Cattin ha dichiarato pochi giorni fa alla Camera. Questa situazione deve essere sanata da atti positivi del Parlamento.

«Noi non vogliamo elemosine a nessuno ma solo giustizia al più presto perché è già passato troppo tempo e molti di noi sono già morti.

«Dopo il licenziamento abbiamo trovato dappertutto porte sbarrate perché avevamo il marchio dello schedario spionistico Fiat.

«Ricordo il compagno Borioli dell'Veritalia che era risolto a farsi assumere da una piccola officina venne un commissario di polizia a parlare al padrone e lui lo disse nuovo licenziato.

Nel formulare l'impegno ad appoggiare la proposta di legge 4483 l'on Borra della DC ha dichiarato «Questa proposta è anche una risposta al risorgente fascismo. Il Parlamento deve riconoscere un indennizzo alle vittime del fascismo sia quello in camicia nera sia quello in pantaloni gialli».

«Anche oggi assistiamo a forme sottili di pressione ha denunciato l'assessore al lavoro della provincia di Torino Bozzello (PSI) perché i licenziamenti volontari in certe fabbriche sono troppo frequenti. Il segretario provinciale della CISL Cesare Dolpiano ha portato un saluto a nome delle tre organizzazioni sindacali. «Unificazione sindacale e alle porte ci sarà certamente ha detto grazie anche ai sacrifici di coloro che hanno lottato e pagato di persona in fabbrica».

Ha poi parlato il compagno on Ugo Spagnoli uno dei presentatori della proposta di legge 4483 «L'approvazione di questa legge — ha detto — non sarebbe solo una doverosa riparazione morale verso licenziati in violazione aperta e smaccata della Costituzione ma avrebbe un grande rilievo politico. Pensate al silenzio vergognoso della grande stampa di informazione sul dibattito in Parlamento sullo spionaggio Fiat. Noi lo sapevamo che alla Fiat c'erano spie per anni l'abbiamo scritto e documentato. Ma nullo scrupolo. Finalmente il pretore di Torino è entrato negli stabilimenti e per tutto un giorno ha fatto caricare su un camion 150 200 mila schede riguardanti operai forniti ai capi cittadini del tutto estranei alla Fiat.

«Abbiamo saputo che il tenente colonnello Cellerino (polizia personale di Gianni Agnelli) dirige ed il Sifar azienda chissà che colonnello Rocca del vero Sifar fanno amico della Fiat non gli abbia dato a suo tempo consigli preziosi. Dal pretore dobbiamo accorrere sindacale e alle porte ci sarà certamente hi detto grazie anche ai sacrifici di coloro che hanno lottato e pagato di persona in fabbrica».

Ha poi parlato il compagno on Ugo Spagnoli uno dei presentatori della proposta di legge 4483 «L'approvazione di questa legge — ha detto — non sarebbe solo una doverosa riparazione morale verso licenziati in violazione aperta

Pietro Nenni è partito per Pechino

ROMA 31 ottobre

Il sen Pietro Nenni è partito questa mattina per l'annunciata visita nella Repubblica popolare cinese. Il senatore Nenni dopo una sosta a Parigi proseguirà domani per Shanghai di qui si recherà successivamente a Pechino.

«Mi reco in Cina — ha detto Nenni prima della partenza — su invito assai gradito del Primo ministro Ciu En lai. Penso di trattenermi per un paio di settimane. Si tratta di un viaggio a titolo personale che mi consentirà una proficua presa di contatti con i dirigenti della Cina popolare ed un utile informazione sui grandi avvenimenti che hanno caratterizzato in questo ultimo periodo la politica della Cina».

All'aeroporto di Fiumicino il sen Nenni che nel viaggio è accompagnato dalla figlia Vany Lanfin dalla nipote Danielle Turone e dal capo del servizio esteri dell'*Avanti!* Francesco Gozzano è stato salutato dal segretario del PSI on Mancini dal ministro del Commercio con l'Estero on Zagari dal vicepresidente del Senato Caleffi e da funzionari del cerimoniale della Farnesina.

Il dibattito al Convegno dell'ANCI a Bordighera

Comuni: lotta di massa per una vera autonomia

Sempre maggiori responsabilità e sempre meno mezzi finanziari - I ritardi burocratici aumentano del 20 per cento il costo delle opere - Gli interventi di Aniasi, Fabbri, Sarti, Modica, Triva e Ziantoni

DALL'INVIATO

BORDIGHERA 31 ottobre

I comuni si dibattono in un mare di difficoltà. Continuano a veder aumentare le loro responsabilità esecutive mentre le capacità di decisioni autonome ad essi affidate tendono addirittura a restringersi. Non possono far fronte alle necessità operative perché i mezzi finanziari sono disperatamente insufficienti.

All'assemblea generale del l'ANCI in corso da ieri a Bordighera si è parlato di una quota di indebitamento dei comuni che comprende i mutui per opere pubbliche nel 1970 ha superato gli 8 000 miliardi. Ma come risulta dalla relazione presentata al convegno dal sindaco di Milano Aniasi sulla politica finanziaria nazionale nello stesso anno le altre «voci» dell'amministrazione pubblica (Stato Regioni Enti previdenziali ecc) hanno registrato un avanzo di centinaia di miliardi.

Fatto solo un aspetto contabile ma non dimostra anche se che al centro persiste una linea antiautonomista? Non è stata forse confermata questa linea anche dalla recentissima legge tributaria elaborata e voluta dal governo?

E prendiamo un altro aspetto: i centri burocratici che negano l'attività dei comuni. Certe pratiche impiegano anni e anni nel trasmigrare da un ufficio all'altro e stamane l'on Fabbri vicepresidente del gruppo dc alla Camera ha detto che il lunghissimo iter delle procedure incide del 20 % sul costo delle opere.

Sono fatti che chiamano in causa precise responsabilità. Eppure il sottosegretario on. Sarti ha credut di poter tranquillamente di fronte allo stupefatto uditorio di sindaci e assessori l'immagine di un governo tutto preteso ad attuare il decentramento democratico dello Stato di un ministro degli Interni schiettamente autonomista che vuole liberare i comuni e a tal fine ha predisposto uno schema di nuova legge comunale e provinciale. Ci sono diffidenze? I comuni si tranquillizzino si può fare una commissione per accertare i loro rappresentanti.

Il compagno Renzo Modica che rappresenta il PCI nel comitato esecutivo dell'ANCI, ha risposto che interlocutori dei comuni debbono essere il Paese il Parlamento il Governo nella sua collegialità.

Fatto solo con questo tipo di contenuto di pressione democratica che i comuni possono battere la spinta dei grandi gruppi di potere e dello Stato accentratore per conquistare una nuova legge comunale e provinciale veramente autonomista.

Modica ha ricordato come anche la relazione del presidente dell'ANCI Boazzelli abbia riconosciuto la necessità di collegare le autonomie e la loro crescita democratica alle lotte sociali e politiche dei lavoratori per la trasformazione delle strutture del Paese e della sua economia. Ciò significa che l'attuale ordinamento non può essere corretto occorre costruirne uno radicalmente nuovo, che realizzi finalmente i principi democratici e autonomistici della Costituzione che fa di ciascun comune il carattere di un organo di potere popolare e di rappresentanza generale dei cittadini portatore di una responsabilità di gestione autonoma di tutti gli interventi pubblici che investono il territorio.

All'ANCI e particolarmente ai comuni nella loro azione concreta il compagno Rubes Triva sindaco di Modena ha chiesto di portare avanti in modo più organico un'iniziativa che intrecci gli obiettivi della riforma istituzionale con quelli della riforma economica che costruisca cioè su obiettivi di immediato interesse dei lavoratori e dei ceti medi lo schieramento di forze politiche e sociali necessario a realizzare gli obiettivi della riforma autonomistica ed a gestirla.

Lo stesso ruolo dei comuni nella programmazione si conquista attraverso un azione continua sui problemi che riguardano i lavoratori e che diventano in tal modo sostanza della programmazione democratica e terreno sul quale esprimere un potere articolato e decentrato.

Lo squilibrio oggi esistente fra una struttura economica fortemente concentrata e una sovrastruttura politica che le Regioni hanno aperto al decentramento non può reggere sui tempi lunghi i comuni italiani devono agire perché lo sbocco sia tale da rappresentare uno sviluppo positivo degli spazi politici conquistati con la Regione e degli spazi economici conquistati con le lotte dei lavoratori.

Il presidente dell'Unione Province Ziantoni ha proposto la formazione di un organismo di collegamento fra comuni province e Regioni in modo da stabilire un fronte unico di iniziative che amplieri e ponga a soluzione i problemi che intervengono nella società civile. Il dibattito continuerà domani.

p. g. b.

Altre aziende chiamate in causa

Inquinamenti: nuovi «avvisi»

La Procura di Milano procede nell'inchiesta

MILANO 31 ottobre

Continua l'indagine del Sostituto procuratore della Repubblica di Milano dott Antonio Scopelliti sul grave problema degli inquinamenti dei corsi d'acqua della provincia di Milano dovuti a scarichi industriali.

Nei giorni scorsi il dott Scopelliti ha emesso ben 100 avvisi di reato contro altrettanti titolari di aziende piccole grandi e medie della provincia ma per i prossimi giorni il numero degli avvisi di reato è destinato ad aumentare in modo massiccio.

Il dott Scopelliti ha infatti preso in considerazione l'invio ad circa gli atti e le denunce emesse negli scorsi mesi dal pretore di Milano Caglioni e dal pretore di Legnano Tardino. Anche se i nomi dei titolari delle industrie indiziati di reato sono ufficialmente coperti dal segreto istruttorio si sa per certo che oltre di lotto vi siano i padroni delle maggiori fabbriche delle due zone prese in esame. Si ricorderà che i nomi di complessi di portata nazionale come la Erba Fo si la Bernocchi la Montedison la Pirelli la OM la Snia Viscosa la Magneti Marelli il TIBB la Innocenti altri.

Alle aziende inquinatrici già individuate dai pretori Castiglioni e Tardino il dott Scopelliti ha aggiunto altre risultate inquinanti ad esami disposti dalla Procura.

Ma il magistrato milanese per estendere e uniformare quanto più possibile l'iniziativa contro i grandi inquinatori che hanno letteralmente ucciso i corsi d'acqua della provincia ha disposto che anche le altre procure dipendenti dal Tribunale di Milano gli facciano pervenire i risultati delle indagini in corso. Nei prossimi giorni dunque dovrebbero giungere al dott Scopelliti gli atti dalle procure di Monza Rho Abbiategrasso Cassano d'Adda e quindi dovrebbe ulteriormente allungarsi la lista degli avvisi di reato notificati ai titolari e dirigenti di aziende inquinanti.

Ferma volontà di conquistare l'affitto

Marche: assemblee di mezzadri con i parlamentari comunisti

«Ci contino: il 10 novembre a Roma saremo in tanti» - L'importanza di questa lotta che vede impegnati in prima persona centinaia di migliaia di contadini

DALL'INVIATO

PIEDIRIPA (Macerata) 31 ottobre

«In questi giorni ci contino vogliono vedere in quanti siamo a voler l'affitto. Dal le parti come in altre tutti i mezzadri vogliono l'affitto. Allora bisogna che lo diciamo che ci facciamo vedere. A Roma il 10 novembre bisogna essere in anti e che ci contino pure». Sono parole di un mezzadro della valle del Chienti pronunciate in una delle assemblee popolari promosse dal nostro partito con la partecipazione dei parlamentari comunisti. Qui a Piediripa sotto la collina di Macerata c'erano mezza dri coltivatori diretti operai. Una assemblea affollata con il compagno on Valori il consigliere regionale Cerquetti il segretario della Federazione comunista Stelvio Antonini.

Perché l'affitto come superamento del medievale istituto della mezzadria? Intanto con l'affitto la rendita parassitaria viene notevolmente ridotta il contadino acquista una sfera di autonomia anche per le scelte colturali le trasformazioni le innovazioni e finalmente a lui potranno andare i contributi e le agevolazioni statali. Da tutto questo non discende solo l'interesse di una categoria. Infatti con l'affittuario protagonista in agricoltura padrone cioè del proprio destino si realizza la garanzia del reinvestimento sulla terra di tutto il utile e di ogni altro tipo di rendita.

Nelle riunioni degli assemblee si sono stati citati degli esempi precisi in molte province italiane dove già vigeva l'affittanza dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'affitto che investe in pieno sulla [illegible] omunisti ed in quelle indette dai sindacati — c'erano i contadini anziani (i «vergari») ed i giovani quelli ancora rimasti nelle campagne ma con un piede sulla terra ed uno fuori. C'è una generale ripresa di fiducia di combattività di partecipazione e non è investito l'intero arco di generazioni mezzadrili. Di qui la vasta mobilitazione in atto nelle campagne marchigiane.

C'è la consapevolezza anche di combattere una battaglia per molti versi decisiva. Lo sanno anche i coltivatori diretti e per questo anche essi fanno le loro parti i padroni cogliono la grande azienda capitalistica che finirebbe per scardinare la piccola proprietà diretto coltivatrice.

La esigenza di fondo del momento è quella di far presto a varare una legge sulla conversione della mezzadria della colonia in affitto corrispondente alle aspirazioni dei lavoratori della terra.

Come è noto vi sono varie proposte di legge. Per il comune di queste si chiudono le aspirazioni dei mezzadri e dei coloni. Ad esempio se si dottasse i criteri insiti nella proposta del dc Truzzi solo una minima percentuale di aziende mezzadrili passerebbe all'affittanza.

C'è anche chi sostiene che le cifre di affitto varie sono troppo basse. A questo proposito va detto che su iniziativa comunista è stata approvata alla Camera una legge [illegible] che [illegible] Comunque [illegible] quando [illegible] Quindi [illegible] Tuttavia [illegible] sulla [illegible] sulla [illegible] sulla